

Riflessioni sul 20 giugno

CULTURA E RIFORME

Oltre che una gestione funzionale dell'esistente, si impone un profondo mutamento di indirizzi

Al comunisti è andato il 20 giugno un consenso vastissimo. Rabbia per l'esistente e aspirazione a cambiare hanno portato larga parte del nostro popolo a unirsi al partito della classe operaia.

È un uso realistico, avere realismo, non vuole dire però accontentarsi di alcuni parziali, sconnessi, faticosi cambiamenti, di alcune riforme apparenti. Si vorrebbe costringerci a questo. Ci sono non pochi fattori oggettivi e soggettivi, nazionali e internazionali, che premono perché il partito rinunci alla sua autonomia, alla sua identità di partito di strategia, e si limiti a cambiare l'esistente dentro le strutture esistenti.

Si pensi alla situazione del paese: grave, essa viene fatta pesare sul partito comunista (come un tempo su quello socialista) affinché esso si concentri non sugli interventi strutturali, ma sugli interventi immediati, sugli interventi che riaggiustano e non cambiano la logica dell'esistente.

Ma dentro a queste, almeno dentro a quelle della cultura, non possiamo restare. Sono tali che uno sviluppo interno può mettere capo a qualcosa, ma non a qualcosa di sufficiente. Le strutture della cultura sono queste: ministeri dell'istruzione e della ricerca inefficienti, programmi dello sviluppo culturale che non c'è; centri di ricerca pochi e slegati; scuole di perfezionamento e di riqualificazione che mancano; università inadeguate a svolgere didattica e ricerca a livelli decorni; una scuola superiore arearia e divisa in decine di branche incommunicanti; scuole professionali che sono il ghetto dei figli della classe operaia e della piccolissima borghesia; una scuola dell'obbligo che domina troppo tardi e che si ferma all'età in cui gli studenti sono ancora ragazzi; un diritto allo studio lontano dall'essere veramente garantito. Sono strutture che manifestamente devono essere cambiate, e che gli italiani vogliono cambiare.

Cosa fare poi per costruire il nuovo sviluppo culturale? Può ricadere che si pretendano sufficienti alla sua costruzione alcune riforme nominali, alcuni cambiamenti sostanzialmente interni alle strutture che ci sono. Ora, si sa qual è la situazione italiana: gravi arretratezze storiche, e per di più una grave crisi specifica; gravi arretratezze, eccettuata alcune casi, nella scuola.

È necessario una ripresa dell'economia: ma effettiva, stabile, programmata, sostenuta da una tecnologia moderna, non manganellata dal burocrate, necessaria poi una crescita della libertà del popolo, del suo partecipare e governare. Questo è il vero sviluppo: ma per questo sono indispensabili una ricerca scientifica più avanzata e una distribuzione della cultura che tocchi realmente tutto il popolo. Bisogna dunque che la forza comunista sia impiegata a imporre la non rinviabilità della questione dello sviluppo culturale. Ciò di cui si tratta non è solo la cultura; è il nuovo e vero sviluppo del paese.

Cosa fare poi per costruire il nuovo sviluppo culturale? Può ricadere che si pretendano sufficienti alla sua costruzione alcune riforme nominali, alcuni cambiamenti sostanzialmente interni alle strutture che ci sono. Ora, si sa qual è la situazione italiana: gravi arretratezze storiche, e per di più una grave crisi specifica; gravi arretratezze, eccettuata alcune casi, nella scuola.

È necessario una ripresa dell'economia: ma effettiva, stabile, programmata, sostenuta da una tecnologia moderna, non manganellata dal burocrate, necessaria poi una crescita della libertà del popolo, del suo partecipare e governare. Questo è il vero sviluppo: ma per questo sono indispensabili una ricerca scientifica più avanzata e una distribuzione della cultura che tocchi realmente tutto il popolo. Bisogna dunque che la forza comunista sia impiegata a imporre la non rinviabilità della questione dello sviluppo culturale. Ciò di cui si tratta non è solo la cultura; è il nuovo e vero sviluppo del paese.

Cosa fare poi per costruire il nuovo sviluppo culturale? Può ricadere che si pretendano sufficienti alla sua costruzione alcune riforme nominali, alcuni cambiamenti sostanzialmente interni alle strutture che ci sono. Ora, si sa qual è la situazione italiana: gravi arretratezze storiche, e per di più una grave crisi specifica; gravi arretratezze, eccettuata alcune casi, nella scuola.

È necessario una ripresa dell'economia: ma effettiva, stabile, programmata, sostenuta da una tecnologia moderna, non manganellata dal burocrate, necessaria poi una crescita della libertà del popolo, del suo partecipare e governare. Questo è il vero sviluppo: ma per questo sono indispensabili una ricerca scientifica più avanzata e una distribuzione della cultura che tocchi realmente tutto il popolo. Bisogna dunque che la forza comunista sia impiegata a imporre la non rinviabilità della questione dello sviluppo culturale. Ciò di cui si tratta non è solo la cultura; è il nuovo e vero sviluppo del paese.

Cosa fare poi per costruire il nuovo sviluppo culturale? Può ricadere che si pretendano sufficienti alla sua costruzione alcune riforme nominali, alcuni cambiamenti sostanzialmente interni alle strutture che ci sono. Ora, si sa qual è la situazione italiana: gravi arretratezze storiche, e per di più una grave crisi specifica; gravi arretratezze, eccettuata alcune casi, nella scuola.

È necessario una ripresa dell'economia: ma effettiva, stabile, programmata, sostenuta da una tecnologia moderna, non manganellata dal burocrate, necessaria poi una crescita della libertà del popolo, del suo partecipare e governare. Questo è il vero sviluppo: ma per questo sono indispensabili una ricerca scientifica più avanzata e una distribuzione della cultura che tocchi realmente tutto il popolo. Bisogna dunque che la forza comunista sia impiegata a imporre la non rinviabilità della questione dello sviluppo culturale. Ciò di cui si tratta non è solo la cultura; è il nuovo e vero sviluppo del paese.

Cosa fare poi per costruire il nuovo sviluppo culturale? Può ricadere che si pretendano sufficienti alla sua costruzione alcune riforme nominali, alcuni cambiamenti sostanzialmente interni alle strutture che ci sono. Ora, si sa qual è la situazione italiana: gravi arretratezze storiche, e per di più una grave crisi specifica; gravi arretratezze, eccettuata alcune casi, nella scuola.

È necessario una ripresa dell'economia: ma effettiva, stabile, programmata, sostenuta da una tecnologia moderna, non manganellata dal burocrate, necessaria poi una crescita della libertà del popolo, del suo partecipare e governare. Questo è il vero sviluppo: ma per questo sono indispensabili una ricerca scientifica più avanzata e una distribuzione della cultura che tocchi realmente tutto il popolo. Bisogna dunque che la forza comunista sia impiegata a imporre la non rinviabilità della questione dello sviluppo culturale. Ciò di cui si tratta non è solo la cultura; è il nuovo e vero sviluppo del paese.

Cosa fare poi per costruire il nuovo sviluppo culturale? Può ricadere che si pretendano sufficienti alla sua costruzione alcune riforme nominali, alcuni cambiamenti sostanzialmente interni alle strutture che ci sono. Ora, si sa qual è la situazione italiana: gravi arretratezze storiche, e per di più una grave crisi specifica; gravi arretratezze, eccettuata alcune casi, nella scuola.

È necessario una ripresa dell'economia: ma effettiva, stabile, programmata, sostenuta da una tecnologia moderna, non manganellata dal burocrate, necessaria poi una crescita della libertà del popolo, del suo partecipare e governare. Questo è il vero sviluppo: ma per questo sono indispensabili una ricerca scientifica più avanzata e una distribuzione della cultura che tocchi realmente tutto il popolo. Bisogna dunque che la forza comunista sia impiegata a imporre la non rinviabilità della questione dello sviluppo culturale. Ciò di cui si tratta non è solo la cultura; è il nuovo e vero sviluppo del paese.

Cosa fare poi per costruire il nuovo sviluppo culturale? Può ricadere che si pretendano sufficienti alla sua costruzione alcune riforme nominali, alcuni cambiamenti sostanzialmente interni alle strutture che ci sono. Ora, si sa qual è la situazione italiana: gravi arretratezze storiche, e per di più una grave crisi specifica; gravi arretratezze, eccettuata alcune casi, nella scuola.

È necessario una ripresa dell'economia: ma effettiva, stabile, programmata, sostenuta da una tecnologia moderna, non manganellata dal burocrate, necessaria poi una crescita della libertà del popolo, del suo partecipare e governare. Questo è il vero sviluppo: ma per questo sono indispensabili una ricerca scientifica più avanzata e una distribuzione della cultura che tocchi realmente tutto il popolo. Bisogna dunque che la forza comunista sia impiegata a imporre la non rinviabilità della questione dello sviluppo culturale. Ciò di cui si tratta non è solo la cultura; è il nuovo e vero sviluppo del paese.

Cosa fare poi per costruire il nuovo sviluppo culturale? Può ricadere che si pretendano sufficienti alla sua costruzione alcune riforme nominali, alcuni cambiamenti sostanzialmente interni alle strutture che ci sono. Ora, si sa qual è la situazione italiana: gravi arretratezze storiche, e per di più una grave crisi specifica; gravi arretratezze, eccettuata alcune casi, nella scuola.

Il Venezuela: risorse economiche e orientamenti politici

La semina del petrolio

All'ombra delle ricchezze energetiche del sottosuolo divenute proprietà nazionale nella società venezuelana è in atto un sensibile processo di trasformazione - L'indirizzo degli investimenti non si propone tuttavia un modello di sviluppo molto diverso dal passato - Forte spinta all'incremento del settore terziario - Incontro con il professor José Silva sulle prospettive dei movimenti nazionali nell'America latina - L'economista Maza Zavala per la priorità dell'agricoltura

Il ritorno dal Venezuela, agosto. Quattro milioni di bottiglie di whisky importate in dieci mesi da un paese di dieci milioni di abitanti qual è il Venezuela è una cifra che può spiegare molte cose. Soprattutto se si pensa a chi può averle comprate. Forse i tre milioni di persone che vivono nei « ranchos », cioè gli agglomerati di catapecchie e case fatiscenti come quelle che circondano Caracas, e i contadini che si preparano anno dopo anno a seguire il cammino ripetedendo l'amaro destino, o ancora l'esercito

dei disoccupati e sottoccupati (un terzo della forza lavoro) che sopravvivono, dedicandosi ad attività precarie, di misera e incerta retribuzione. Quattro milioni di bottiglie, una cifra che, accompagnandosi a una distorsione dei consumi che è avvenuta e avviene anche nel popolo, indica lo scalo di una società in rapida crescita, ma senza regole e come dimentica dei propri mali. Se con l'aumento del prezzo del greggio i proventi del petrolio si sono triplicati, per il Venezuela in questi stessi anni le importazioni si sono quadruplicate e nella più gran

parte si tratta di merci per il consumo, alimentari di quella superficiale impressione di benessere che può dare il centro di Caracas. E insieme alle importazioni è aumentata senza misura la burocrazia mentre, per la prima volta in trent'anni, ha fatto la sua apparizione l'inflazione. All'ombra delle ricchezze petrolifere, delle crescenti quote pagate dalle compagnie petrolifere allo Stato, la società venezuelana si è trasformata, ma non da agricoltura in industriale: la sua « modernità » è stata divisa tra

moderna, ma solo perché funziona agli interessi tecnologici e di mercato dei mono poli internazionali. Ora il petrolio è diventato proprietà della nazione e il governo di Acción democrática, su una scala ancora più grandiosa, è semina petroli. Dai pozzi che fanno del Venezuela uno dei grandi della produzione mondiale esce la quasi totalità del valore delle sue esportazioni e i tre quarti del bilancio dello Stato sono basati sui proventi dell'industria petrolifera. Vi è denaro, abbastanza denaro (per alcuni anche troppo, in rapporto alle fragili strutture del paese) per fare delle cose serie, per dare l'arrivo di una fase nuova della società venezuelana. Ma di per sé il denaro non basta. Decisiva resta la questione dell'indirizzo da dare agli investimenti.



Graffiti e sopraelevata a Caracas, la capitale del petrolio

La linea di Carlos Andrés Pérez, il presidente del Venezuela, sembra essere, prima di tutto, la rivendicazione nazionalista per nuove relazioni con gli Stati Uniti e con i centri del potere economico nel mondo. Vi è nella società venezuelana un movimento diffuso dell'antica subordinazione e delle necessità di una diversa collocazione del paese nel quadro internazionale e Pérez ne è una delle espressioni.

Incertezza ideologica

Come ci faceva notare il professor José Silva del centro ricerche economiche della Universidad de Caracas (CENDES), nelle società che subiscono la disintegrazione nazionale è dovuta al prevalere dei sistemi monopolistici internazionali di sfruttamento e si generano controprocessi di rinegoziazione nazionale con i quali si tende a riaffermare i valori e i significati (e insieme gli oggetti che li incarnano) considerati come nazionali. Tali movimenti, non soltanto politici, si propongono il ritorno del paese alle fonti della sua esistenza come entità autonoma a tutti i livelli: sociale, culturale e personale. Il professor Silva sottolinea inoltre come gli attuali fenomeni di crisi del capitalismo faranno creare di condizioni oggettive e soggettive di impulso ai movimenti di rivendicazione nazionale a cui, in America latina, si accompagnano le intenzioni a favore dell'integrazione regionale (per esempio il SELA).

Per la natura composita di questi movimenti, l'incertezza ideologica dei partiti che li guidano e la indefinizione delle loro basi sociali, il movimento delle scelte economiche si resta al di qua delle stesse necessità proclamate. Arriene così, per il Venezuela, che alla decisione di nazionalizzare settori produttivi, sempre stati nelle mani dello straniero e largamente dominati in via del paese, segua un indirizzo negli investimenti che guarda allo « sviluppo » ma senza definire un modello diverso da quello seguito finora.

Grandi somme vengono investite dal governo nell'educazione e in tutti i settori della produzione della siderurgia e metallurgia, oltre grandi somme (pur se inferiori) vanno all'agricoltura.

Ma gli investimenti nelle campagne finiscono nelle mani dei proprietari di aziende capitaliste moderne e quelli nell'industria creano dei poli di attività produttiva, sociale e culturale, in America latina non andrà oltre la sostituzione di importazioni (anche se si tratta di un livello molto più alto delle passate fasi di quello stesso processo). Si può avanzare l'ipotesi che si tratti dei primi indispensabili passi. Sotto alcuni aspetti ciò è vero, ma in questione della delimitazione di un progetto che metta la tendenza resta aperta.

Nelle parti nuove del suo centro, Caracas sembra una città di autostrade, come se lungo il moltiplicarsi, sopra e sottoterra, di corsie di scorrimento a fessura nazionale, aumentata la produzione siderurgica e metallurgica senza mutare la destinazione del prodotto in un paese che se ha tante automobili manca però di tutto, finisce per essere soltanto un modo di spendere meno nella importazione di autostrade. Il nodo decisivo si trova molto più a monte. Basta, ancora una volta, guardare

Guido Vicario

leri a Sondalo

E' morto Egidio Ferrero

AUTORE DI OPERE POETICHE E NARRATIVE. FU COMANDANTE PARTIGIANO E ATTIVO MILITANTE COMUNISTA

SONDALO, 17.

E' morto oggi presso il sanatorio di Sondalo, dove era stato ricoverato in seguito a una lunga e grave malattia, il compagno Egidio Ferrero. Era nato a Stazzano (Alessandria) e aveva fatto parte, a Livorno e Milano (Corso), di molte formazioni. A Vado Ligure aveva fatto le elementari, e non ancora dodicenne, aveva cominciato a lavorare nelle demolizioni civili. Organizzatore della Resistenza prima in Liguria e poi nella Langhe, era diventato uno dei comandanti partigiani della 48 Brigata Garibaldi. Attivo militante del nostro partito, autore di interessanti opere poetiche e narrative, a partire dagli anni Cinquanta, si era occupato della cultura come esordiente poeta al Premio Viareggio 1959, recentemente si era dedicato con particolare impegno al Sindacato nazionale scrittori. Il feretro sosterà domani a Corsico, in piazza al Ponte, alle ore 14, proseguendo poi, per Vado, dove arriverà alle ore 17 e dove si terranno i funerali.

Autodidatta, venuto dalla Liguria dopo un'addelezione tra spiaggia e cantiere, e dopo una giovinezza partigiana tra Liguria e Langhe, a Milano (Corso) era diventato tutti questi anni (con qualche parentesi di montagna e di mare), disceso tra lavoro e ospedale, amore e politica, relazioni intellettuali e proletarie. Aveva conosciuto Pratese da bambino senza saperlo, e la aveva risoperto e amato più tardi nelle sue pagine: era stato incoraggiato e seguito da Vittorini. La sua prima poesia, « La mia vita e la vostra », scritta nel 1952 su un pezzo di carta da cemento, avrebbe intitolato la sua raccolta di versi del 1955 pubblicata dall'editore Sciascia, e la successiva e recentissima (comprendente anche i suoi ultimi componimenti) pubblicata dalla Libreria Rinascente di Rho per interramento di amici e compagni. Era stato anche autore di un'opera narrativa, « Il volo del pallone », apparso nel 1952 presso l'editore Valgelsia con una copertina elegantemente disadorna di Albe Steiner.

Scrittore « irregolare » e uomo maturato sotto (e contro) i colpi di una vita (di una società) che non gli è stata certo generosa, Ferrero non si può tuttavia rinchiudere negli schemi del « personaggio », del « caso »; le sue connotazioni biografiche, in realtà, diventano materia viva del suo discorso poetico e narrativo (oltre che del permanente discorso partigiano da lui appassionatamente intrattenuto con numerosi interlocutori), materia sofferta e scontata pagina per pagina, riga per riga, parola per parola. Spontaneamente e ricerca formale, vita e poesia, letteratura fatta di scampellati e rassicurati e letteratura come professione, è transigente moralismo e gioia dello scrivere: sono questi i termini di un contrasto (ricco di implicazioni generali) che Ferrero fa suo, rivendicando con la lucida rabbia di chi non vuole rinunciare né all'uno né all'altro tipo di esperienza, ma in una tensione di superamento che ne ritorna le più attive potenzialità.

Gian Carlo Ferretti

A proposito di un documento sull'aborto a Seveso

La genetica non c'entra

La nota redatta da due docenti dell'Università cattolica e diffusa tra i deputati della commissione Sanità della Camera costituisce un infelice tentativo di dare copertura scientifica ad una scelta preconcetta - I termini reali del problema e la valutazione dei rischi

Un documento che si inserisce nel dibattito sull'aborto suscitato dai fatti di Seveso è stato recentemente inviato ai colleghi dal presidente della Commissione Sanità della Camera, la democristiana Maria Eletta Martini. Tale documento, redatto da due docenti dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Roma, padre Angelo Serra e il prof. Adriano Bompani (pubblicato integralmente su « Il Tempo »), espone un parere pesantemente negativo circa la possibilità di abortire per le restanti della zona contaminata.

L'esperienza vietnamita

Questo parere, chiaramente basato sulle ben note tesi della Chiesa cattolica nei riguardi dell'aborto, anche di quello selettivo, non è in realtà che un'analisi di comodo in cui, attraverso la riforma delle istituzioni della cultura, si pongono le basi affinché la ricerca italiana finalmente si organizzi, abbia programmi, produca conoscenze di lettura internazionale, e affinché la cultura, e una cultura sempre più alta, diventi cosa di ogni individuo del nostro popolo. Più in generale, deve essere un tempo in cui, trasformando le vecchie strutture, si cominci a costruire un paese che sia veramente progredito e che sia del suo popolo.

Aldo Zanardo

non praticabile ed in parte inutile. Gli autori infatti, dopo aver rapidamente liquidato le informazioni sui danni embrionali, da dissona derivanti dalla tragedia «obezioni vietnamita» affermando che per quanto riguarda la specie umana esistono solo « scarsissime segnalazioni sulla incidenza di malformazioni » che « non forniscono alcuna preziosa documentazione di danno fetale », e dopo aver stabilito che non è possibile estrapolare all'uomo dati ottenuti sull'effetto della dose in animali di laboratorio (con buona pace della sperimentazione contenente e seguita per tutti i farmaci in commercio), formulano una serie di criteri metodologici da seguire « per un corretto modo di procedere che salvaguardi le persone a rischio e la società ».

Molte perplessità

Infine gli autori sostengono che se pure il rischio di malformazioni tra le donne di Seveso fosse raddoppiato rispetto a quello della popolazione generale, l'aborto non sarebbe giustificato in quanto la maggior parte degli embrioni sarebbe sana e che, in primo luogo, non è chiaro su quali basi gli autori ipotizzano che il rischio di malformazioni embrionali possa essere raddoppiato, e non, ad esempio, triplicato. D'altra parte, anche se questa valutazione fosse corretta, la scelta comunque molto perplessa l'idea sottintesa nella af-

Immense possibilità

In special modo per il Venezuela non si tratta soltanto di dividere la terra. In qualche misura ciò è già avvenuto con la sgobata applicazione di una legge di riforma agraria. Si tratta di creare le condizioni di una rinnovata civiltà contadina in un paese di grandi superflui e immense possibilità. L'economista e deputato Domingo Maza Zavala - un uomo al cui nome sono legate alcune generazioni di laureati in economia dell'Università di Caracas - è a questo problema che guarda ed è critico verso i ritardi che sulla questione della agricoltura si possono rilevare anche nella sinistra.

Le risorse finanziarie, egli afferma, devono andare per prima cosa alle campagne a garantire un'inversione della disastrosa tendenza a cui si assiste. È necessario - aggiunge - dare stabilità ai contadini, dargli di mezzi per la produzione e per una vita sociale degna e completa, intervenire per equilibrare il rapporto tra aziende capitalistiche e piccola proprietà; creare una capacità produttiva in alimenti e materie prime agricole all'altezza dei bisogni di una popolazione crescente.

Garantire una dieta razionale a tutti i venezuelani significa oggi raddoppiare la produzione agricola (e mutare la composizione soggetta a interessi commerciali privati). Maza Zavala pensa a un'industria strettamente collegata alle campagne che di venga la base per l'arrivo di uno sviluppo produttivo auto sostenuto, non più regolato e per l'esterno. I poli di sviluppo industriale finanziati dal governo - osserva - si presentano invece come aiuti « antitari all'interno di un vecchio modello. Essi confermano la dipendenza del paese subordinando, ancora una volta, l'industria ven-

Adriana de Capoa docente di genetica all'Università di Roma

Biennale d'arte a Gubbio

Si apre sabato a Gubbio la Biennale d'arte, che comprende una serie di manifestazioni. Uno spazio particolare è riservato alla scultura contemporanea.

Rimarranno esposte fino al 1° ottobre, giorno di chiusura della mostra, opere di ceramica, metallo, legno, tessuti altrettanto documentazioni valide delle realizzazioni di nuove generazioni di artisti e di artigiani. « Gubbio '76 » includerà infine un problema concreto della città umbra, ovvero la documentazione sull'inizio dei lavori di restauro, a cura dell'Amministrazione comunale del quartiere di San Martino.